



Archivio Diaristico
“La Lanterna Bianca”

Concorso di Diari
XII Edizione

In memoria di
Filippo Maria Tripolone
N. 1962 - M. 1995

Diploma d'Onore

Rilasciato a *Daniele Barbisan*

Classificato *Primo Premio On-Line*

Per il Diario *L'ultimo appunto di Alessandro detto “Ale”*

Motta Camastra 04/08/2013
Dott. Giuseppe Ferrara



Comune di
Giardini Navos



Comune di
Milano zona 2
1998



Comune di
Taormina
2005



Comune di
Motta Camastra



Comune di
Francavilla di Sicilia

Presidente Giuria
“La Lanterna Bianca”
Ala Nunzia De Cola

L'ultimo appunto di Alessandro detto "Ale" il sincero scorrere delle parole di un bambino...

Caro diario,

sono Alessandro, ma i miei amici mi chiamano Ale. Ho undici anni e penso che non mi muoverò mai da questo numero, se non nel ricordo di me.

Oggi mi hanno consegnato il tema di italiano fatto a scuola circa due settimane fa, ho preso "9" e ne sono felicissimo. Me l'hanno portato a casa Matteo e Clara, così ho potuto vedere anche gli errori che avevo fatto. Sono contento perché Giovanni ha preso meno di me, sai, siamo in competizione io e Giovanni a chi prende i voti più alti; a volte vinco io, a volte vince lui, nessuno ha mai contato i punti e non sappiamo chi sia in vantaggio sull'altro, ma forse è meglio così perché fin che non si ha un vincitore si può continuare a giocare, e la magia di questo gioco è bellissima.

Il tema era sulle vacanze di natale, dove vorremmo andare e con chi ci piacerebbe passarle, chi voleva poteva anche aggiungere il regalo che voleva ricevere a natale, ma io no, non l'ho scritto, mi pareva troppo. Io vorrei passare il natale con la mia famiglia, la mia mamma e il mio papà, anche se ho imparato che non si può dire "mia mamma", ha qualcosa di sbagliato nella grammatica. Io, comunque, le mie giornate le passo sempre con queste persone, quindi per me è sempre natale.

Per il luogo dove andare non saprei proprio, mi piacerebbe magari uscire di casa qualche volta e respirare a pieno l'aria fresca di questo inverno, perché sono stufo di sentirla solo attraverso la finestra della mia stanza. Ma non posso farlo e quindi scriverne lo trovo inutile.

Fra poco è natale. ho già scritto la lettera a babbo natale e l'ho messa nel mio cassetto. So bene che babbo natale non esiste, ma scriverla mi fa sentire bene e non capisco perché non dovrei farlo se mi fa sentire bene, forse per timore dei giudizi degli altri? Per questo non ho proprio paura, se la gente vuole parlare male di me, ha altri cento motivi più interessanti per farlo e non si soffermerebbe neppure un secondo su questa piccolezza. Io lo so per certo, perché so di gente che lo fa; crea battute su di me, mi prende in giro, ride.

Sto sorridendo perché mi sono ricordato di quel bacio che ho dato a Sara, qualche giorno fa. Un bacio nella guancia, si intende, ma pur sempre un bacio. Era venuta a trovarmi per salutarmi e per portarmi i compiti di questi giorni, eravamo soli qui in camera e...l'ho baciata. Noi siamo solo amici, come sono amico di Matteo, Luigi, Clara e tanti altri, ma con lei sento un'emozione più forte e quella volta ho sentito il bisogno di sfogarla, di mostrarla anche a lei. Mi si chiude lo stomaco quando sono con lei, mi sforzo di essere più simpatico del solito, di sembrare migliore.

Non penso l'abbia presa bene; dopo quel bacio non mi ha più parlato e non è neanche più venuta a trovarmi, insomma non ho più notizie di lei.

Da qualche settimana ho cominciato lo studio del violino perché è uno strumento che mi ha sempre appassionato. Me l'hanno comprato mamma e papà e io in cambio ho promesso loro di fare il bravo, di lamentarmi meno, di smetterla di piangere alla sera, se riesco. Ho imparato a fare qualche nota senza stridere in continuazione e sono riuscito anche a suonare tutto il "Piccolo Violinista", un brano che ha tre stelle di difficoltà nel mio libro.

Solamente che è da qualche giorno che non lo suono più, non ne ho voglia, non ne ho le forze. È da qualche tempo che non sono in forma, ma questi giorni sono più duri del solito. Mi sento debole, non riesco a far nulla, i miei compagni continuano a portarmi i libri e i compiti da fare, ma io ho smesso di fare i compiti perché non riesco a concentrarmi, fatico a leggere; l'altro giorno ho cercato per ore di fare quell'esercizio di storia e alla fine sono anche stato male, ho vomitato, eppure la storia mi piace.

Mi sento stanco, passo ore a dormire e poi mi sveglio, resto lì sul letto con gli occhi chiusi fino a che non riprendo sonno. La mamma mi dice che viene spesso a salutarmi, ma che mi trova sempre dormire. Lei mi sveglia solo alla sera, per la cena. Certo io non mangio niente, ma almeno faccio lo sforzo di alzarmi e di stare a tavola in compagnia dei miei genitori.

Oggi poi ho anche un male alla gamba indescrivibile, una strana sensazione, se non la toccassi ogni tanto, crederei di non averla.

Ho chiesto ai miei compagni di non venirmi più a trovare perché parlare con loro è faticoso e anche scrivere questa lettera lo è, per questo scrivo una parola alla volta, poi mi distendo e faccio qualche respiro profondo.

Ogni giorno mia mamma mi fa delle punture, due o tre che siano, per la mia malattia e mi dice sempre “con queste starai meglio”, me lo dice proprio ogni giorno.

Devo parlare di “malattia” perché nessuno si è mai degnato di spiegarmi realmente cosa ho e sono arrabbiato per questo. Ho provato a chiederlo ai dottori che mi visitano, ma mi hanno tirato fuori delle strane parole in latino che non so neanche nominare, l’ho chiesto alla mamma, ma mi ha fatto tutto un giro di parole e mi ha detto che è una cosa temporanea, che prima o poi passerà; e lo stesso mio papà, tante parole, tante, forse troppe, ma mai la verità.

Credo sia proprio per questo che riesco a conservare ancora un briciolo di speranza di guarire, perché non so cosa ho realmente. “Riuscivo” a conservare, meglio dire così, dopo oggi se n’è andata anche la mia di speranza. Ho sentito la mamma urlare con dei medici, forse, o con papà. Qualcuno le diceva di parlare meno forte per non farsi sentire da me, ma lei continuava a gridare disperata. Diceva che non erano state fatte tutte le cure giuste, che non voleva perdere suo figlio, che non aveva più il coraggio di entrare nella stanza e salutarmi perché era consapevole che quella poteva essere l’ultima. E sapeva di avermi imbrogliato per tutto il tempo, sapeva che sarei morto senza conoscere il mio uccisore. Eppure sono grande, le parole cancro, tumore o che so io non mi spaventano più di tanto, non ho più forze per spaventarmi.

Adesso sto prendendo una manciata di pastiglie, quelle gialle del mio cassetto. Le metto tutte in bocca e le ingoio con dell’acqua. Ho finito tutte tre le confezioni di pastiglie. Prendo un sacchetto che mi ero fatto portare dalla mamma con la scusa del vomito. Adesso lo metto attorno alla mia testa, che aderisca bene con la faccia. Ora dovrei iniziare a faticare a respirare, l’ho visto in un film. Nel film c’era una donna che aveva fatto delle cose cattive nella vita e voleva uccidersi. Allora aveva preso delle pastiglie e si era soffocata con un sacchetto in testa. Così aveva fatto quella donna perché era depressa e così sto facendo anch’io perché no, oggi non sono felice.

Ciao mamma, ciao papà, ciao caro diario. Vi voglio bene.